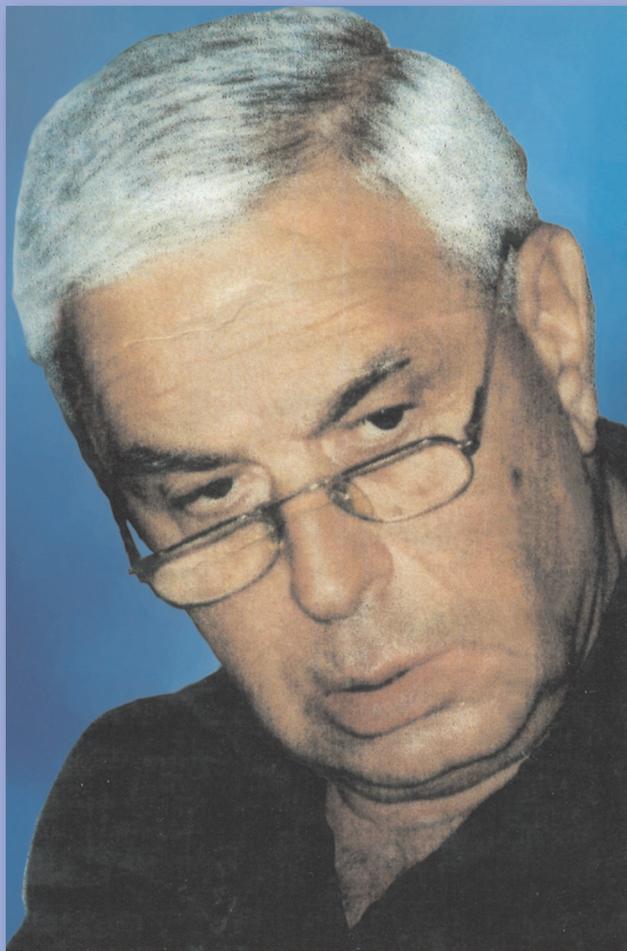


# La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra

*Liber amicorum*  
*in ricordo di Pietro Borzomati*

*a cura di*  
**Pantaleone Sergi**

*presentazione di*  
**Giuseppe Caridi**



DEPUTAZIONE  
DI STORIA  
PATRIA PER  
LA CALABRIA

## Reggio Calabria 1911-1912. Augusto Monti meridionalista sul campo

*Antonino Zumbo*

Nel dicembre del 1911 il piemontese Augusto Monti<sup>1</sup>, da poco vincitore di una cattedra di latino e greco nei licei, approda al Liceo Classico 'Tommaso Campanella' di Reggio Calabria<sup>2</sup>. Insegnante severo e appassionato non limita il suo impegno pedagogico alle sole ore curricolari, ma coinvolge nel suo entusiasmo attivo gli alunni organizzando il sabato pomeriggio, nella baracca della biblioteca circolante, degli incontri durante i quali uno di loro relazione su un tema preassegnato di attualità sociale o politica. Non si tratta di mere esibizioni di sapere quanto piuttosto di animate discussioni che registrano la presenza del Monti, di un 'presidente' della riunione e di personaggi illustri del meridionalismo operanti in città nel post-terremoto e all'indomani (1 marzo 1910) della fondazione in Roma, nel palazzo del Senato, dell'Associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno (ANIMI), Giovanni Malvezzi, Umberto Zanotti Bianco, Gaetano Salvemini, Giuseppe Lombardo Radice, Leopoldo Franchetti. Rievoca icasticamente il clima di tali discussioni lo stesso Monti, che, come ha sottolineato Giovanni Tesio<sup>3</sup>, arrivava a Reggio Cala-

<sup>1</sup> Per la figura di Augusto Monti si veda ALBERTO CAVAGLION, *Monti Augusto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Istituto Enciclopedia Italiana, Roma 2012, pp. 230-233. Momenti significativi della biografia montiana traccia con dovizia di analisi GIOVANNI TESIO, *Augusto Monti. Attualità di un uomo all'antica*, L'Arciere, Cuneo 1980.

<sup>2</sup> Sul breve periodo di permanenza a Reggio Calabria e d'insegnamento al Liceo Campanella, cfr. dello stesso AUGUSTO MONTI, *I miei conti con la scuola. Cronaca scolastica italiana del secolo XX*, Einaudi, Torino 1965<sup>3</sup>, pp. 84-112 (un intero capitolo significativamente intitolato «Reggio Calabria, 1911-1912 Questione Meridionale»); G. TESIO, *Augusto Monti* cit., pp. 43-58 (il capitolo, dal titolo «Destino Meridionale», il medesimo dell'articolo pubblicato dal Monti in «Belfagor» 30 sett. 1966, è un'attenta disamina di quanto Monti testimonia sul suo soggiorno a Reggio Calabria e sul suo impegno meridionalista); CARMELO TURANO, *Un preside dinamico e un professore innovatore: Oreste Dito e Augusto Monti*, in ID., *Calabria d'altri secoli*, Gangemi, Roma 2013, pp. 257-272.

<sup>3</sup> G. TESIO, *Augusto Monti* cit., pp. 43-45.

bria affatto digiuno di letture<sup>4</sup> e di interessi per il disastro estremo Meridione d'Italia. Ma più che elaborare teorie frutto di pur ammirevole esperienza in un contesto sociale ed economico di miserevole arretratezza, Monti, in piena sintonia con gli Spiriti Magni del meridionalismo a lui coevi, è per l'azione concreta e immediata sulla spinta della "smania di fare", come sottolinea egli stesso:

«E quella smania di fare per me, abbastanza compressa finchè ero rimasto al Nord, dove tutto era, e mi pareva già fatto, aveva trovato liberissimo sfogo, anzi invito a sfogarsi al Sud, specie in quel Sud a cavallo di quello Stretto, a così poco tempo da quel po' po' di terremoto»<sup>5</sup>.

Le discussioni di quei sabati testimoniano quanta attenzione vi fosse per il dibattito che si svolgeva altrove sulle condizioni del Meridione e sulle loro cause, e come Monti, con maieutica socratica, inserisse i suoi studenti in tale dibattito. Lo prova la loro risposta a un articolo sulla salveminiana «L'Unità», I, n. 9 del 10 febbraio 1912, p. 35, a firma di Goffredo Alterisio, la cui biografia merita di essere ancora scritta<sup>6</sup>. Meridionale di Sant'Agata dei Goti (Benevento), trapiantato in Liguria, è impiegato alla SAIRO (Società Anonima Italiana Raffinazione Olii), la prima raffineria di olii minerali in Italia (e forse al mondo) impiantata proprio nel 1912 a Imperia. In seguito Goffredo Alterisio fu partigiano e quindi, dopo la Liberazione, sindaco comunista di Imperia (marzo 1946 – maggio 1951). Vale la pena dunque riportare per intero il suo articolo, preziosa e misconosciuta testimonianza nella pur vasta bibliografia sulla questione meridionale:

#### IN VISTA DELLA RIFORMA ELETTORALE

Un movimento di coltura nell'Italia meridionale può essere intrapreso solo dai giovani.

Quando dico giovani, non voglio riferirmi ai figli dei piccoli signorotti locali, quelli che *vanno a studiare*, che nel proprio paese rifuggono dalla compagnia del modesto operaio, e s'insuperbiscono della loro posizione: giovani di piccolo e misero animo, per lo più di coltura deficiente e falsa, animati da miserabile ambizione di dominio, predominio e ricchezza.

<sup>4</sup> Cfr. A. MONTI, *I miei conti* cit, p. 91-92.

<sup>5</sup> *Ivi.*, pp. 95-96.

<sup>6</sup> G. TESIO, *Augusto Monti* cit., p. 46, lo cita solo come "un certo Alterisio", riportando pochi, ma significativi, passi del suo articolo. Il Monti non ne parla proprio. Probabilmente si tratta di una rimozione del personaggio e del suo intervento, ideologicamente motivata, almeno al tempo della pubblicazione de *I miei conti* (1965). Materiale inedito per un profilo completo di Goffredo Alterisio è possibile rinvenire nell'Archivio storico della Resistenza ligure e dell'età contemporanea, Sez. II, Serie: carte personali, fasc. 69, "Carte Goffredo Alterisio: biografia personale" (cc. 113), fasc. 73, 'Carte sul padre Ilario'.

Questi non potranno mai far niente, anzi rappresentano il maggiore e più grave male dell'Italia meridionale, poiché saranno i futuri signorotti senza coscienza e senza conoscenza, futuri capi delle fazioni locali e i più veri candidati del più tipico camorristo.

Ma al di fuori di questi, vi sono dei giovani di buona volontà, studiosi del movimento politico ed economico d'Italia, che seguono con ansia e con invidia il progresso delle altre parti d'Italia e d'Europa, che hanno viaggiato per il servizio militare o per altro nell'Italia del nord, ed hanno con attenzione studiato come s'esplica la vita in queste regioni. Ebbene questi giovani, tornando nei loro paesi, vi portano alle volte dei gran buoni propositi, che poi si spuntano contro l'inerzia generale e contro l'invidia e la contrarietà di coloro che temono ogni tentativo d'elevamento.

Questi giovani son pochi; due o tre forse in ogni paese; ma potrebbero ottenere dei gran benefici se trovassero qualcosa di veramente pratico ed utile da fare.

È noto che in quasi tutti i paesi di questa regione esiste un *Circolo dei Signori*. Anche dove esiste qualche Società operaia, la sede di questa società – operaia per modo di dire, spadroneggiando in essa gli oziosi signorelli locali – non serve che per le assemblee, e mai per i trattenimenti pacifici degli operai, o per un'opera di elevamento e di miglioramento. Anzi questa abitudine è completamente sconosciuta agli operai del Mezzogiorno.

Ed è proprio a creare negli operai quest'abitudine di riunirsi e coltivare la loro mente e la loro coscienza, che dovrebbe esplicarsi tutta l'attività dei giovani di buona volontà. Cercar di riunire questo popolo sbandato è il miglior mezzo per educarlo; fondare dei circoli operai, ove questi giovani vadano come amici e consiglieri, è una delle vie per migliorare gli operai stessi.

Si potrebbe incominciare, abbonandosi a riviste e giornali ed acquistando qualche libro. Sarebbe già una buona occasione per gli iniziatori stessi del circolo per allargare la propria coltura. Ma di questi giornali e riviste e libri, gli analfabeti non avrebbero alcun giovamento. E anche molti che san leggere e scrivere! In quelle regioni manca l'abitudine alla lettura. Mentre ho conosciuti paesi del nord d'Italia di 10.000 abitanti, ove si vendono mille ed anche più giornali al giorno, in un paese del mezzogiorno di altrettanti abitanti non giungono mai più di 100 giornali, e raramente esiste una edicola per la rivendita.

Quindi, quei tali giovani dovrebbero cercare di diffondere nella popolazione l'abitudine e il bisogno della lettura. Ed a ciò i circoli operai potrebbero servire benissimo facendo letture e spiegazioni ad alta voce, organizzando conferenze amichevoli sui fatti del giorno, su qualche episodio che commuove l'Italia, su l'igiene, sulla storia nazionale, su una importante legge che si presenta al parlamento, soprattutto sulla vita del proletariato in altre parti della nazione e d' Europa.

Soprattutto la lettura ad alta voce e la spiegazione dei giornali di coltura e di propaganda sarebbe utilissima, e interesserebbe assai anche gli analfabeti.

Questi circoli dovrebbero farsi iniziatori e sorveglianti delle scuole serali e festive.

Poi man mano si potrebbe chiamare il Direttore della cattedra di Agricoltura e qualche buon conferenziere forestiere: da cosa nasce cosa, e nessuno può disconoscere l'importanza benefica di questi trattenimenti su argomenti validi ed utili, se si pensa che quella misera gente non è abituata a sentir parlare in pubblico che il parroco, immaginiamo con quale utilità e praticità. Insomma bisognerebbe cercare di mettere al corrente queste popolazioni del progresso delle altre parti del paese e delle altre nazioni e destare in esse un'utile invidia che sia d'incitamento a migliorare. *In questi trattenimenti non si dovrebbe parlare mai di politica amministrativa locale.*

Così un piccolo movimento di un piccolo circolo operaio potrebbe realmente trasformarsi in un utilissimo organismo di coltura, da giovare a tutti, letterati e a analfabeti. E, per ottenere che questi Circoli si diffondano e si allarghino con un vantaggio maggiore ed immediato, ed anche più facile ad ottenersi, si potrebbe creare un organismo assolutamente meridionale, che ottenesse facilitazioni ed aiuti da Case Editrici, Amministrazioni di gior-

nali, Università Popolari ecc., e fosse quasi maestro e consigliere a coloro che vogliono dedicarsi a questa opera coraggiosa e buona, ma paziente.

Sulla possibilità che quanto ho modestamente detto si faccia, purchè si sia animati, in principio, soprattutto di potente resistenza contro le forze misoniste dei luoghi e le diffidenze naturali della popolazione, io non dubito. Ma bisogna anche essere animati di vero amore per quelle popolazioni, e non dal desiderio di mettersi in mostra per una falsa ambizione: bisogna soprattutto che gli iniziatori di questo movimento trattino gli operai con tutta la fraternità ed umanità possibile.

Quando tutto fosse fatto senza secondi fini, l'utilità di questi circoli operai e del movimento intellettuale che intorno ad essi si verrebbe a creare, apparirebbe chiaro a tutti. Ed il popolo meridionale incomincerebbe a sveltirsi nelle forme, a capire l'importanza di certe leggi e di certi diritti, a rendersi più consapevole dei bisogni della propria vita e del proprio paese. E diventerebbe di certo in breve un abile e sicuro maneggiatore del Suffragio Universale ... se a Giolitti piacerà di darlo.

GOFFREDO ALTERISIO

L'intervento di Alterisio si apre con una'apodittica affermazione di principio: nel Mezzogiorno solo i giovani possono essere protagonisti di un movimento culturale foriero di cambiamento e di progresso. Prosegue con una analisi socio-antropologica sulla gioventù del Sud d'Italia condotta secondo una precisa distinzione dell'appartenenza di classe. Non si riferisce l'Alterisio ai «figli dei piccoli signorotti locali» (la borghesia), che «vanno a studiare», seguendo cioè un percorso di studi lontano dal paese (o più semplicemente: «vanno a scuola», nel senso che la frequentano), di sicuro per buone disponibilità economiche. Impietoso il suo giudizio: casta a sé, superba del suo *status*, ripetutamente bollata di miserabilità d'animo, di «miserabile ambizione di dominio, predominio e ricchezza», deficitaria quanto a cultura. Male «maggiore e più grave» dell'Italia Meridionale, questi giovani in quanto figli della classe egemone ne perpetueranno, da signorotti, il comando. Dialetticamente, al di fuori e diversamente da costoro, sostiene l'Alterisio che esistono «giovani di buona volontà, studiosi del movimento politico ed economico d'Italia». Attenti al progresso di altre parti della penisola e dell'Europa, non hanno una formazione scolastica, ma si avvalgono dell'esperienza acquisita viaggiando per il servizio militare o per altro nel Nord d'Italia. Ovviamente egli parla per vissuto personale, da beneventano di Sant'Agata dei Goti emigrato in Liguria. E sa bene, come afferma, che questi giovani, sparuta minoranza, tornando nei paesi d'origine, possono incidere ben poco su una realtà effettuale caratterizzata da generale inerzia, invidia, nessuna apertura mentale al cambiamento. Manca loro «qualcosa di veramente pratico e utile da fare», in una parola il metodo e il fine dell'azione. Fotografa, dunque, l'Alterisio le forme di aggregazione sociale dei paesi del Sud. In ognuno di essi da una parte il Circolo dei Signori, sulla cui attività ovviamente non spende una parola,

dall'altra, ove esista, qualche Società operaia, nella quale spadroneggiano «gli oziosi signorelli locali», luogo per assemblee, mai per «trattenimenti pacifici degli operai, o per un'opera di elevamento e miglioramento». Evidente dunque è per l'Alterisio che l'azione dei giovani «volenterosi» deve essere volta all'elevamento e miglioramento della classe operaia. Dovrebbero proprio abituare gli operai a riunirsi, a prendere coscienza di sé. Preciso il percorso "educativo" indicato dall'Alterisio: «cercare di riunire questo popolo sbandato è il migliore mezzo per educarlo; fondare dei circoli operai [omologhi dunque, ma opposti ai Circoli dei Signori], ove questi giovani vadano come amici e consiglieri». Un percorso di pedagogia filantropica, i primi strumenti della quale sono abbonamenti a riviste e giornali e l'acquisto di qualche libro, che diffondano nella popolazione «l'abitudine e il bisogno della lettura» che colmi la differenza negativa rispetto al Nord d'Italia. Si constata che gli analfabeti da tale materiale non potrebbero trarre giovamento, ma non si suggerisce come alfabetizzare gli analfabeti, quanto le, piuttosto si consigliano «letture e spiegazioni ad alta voce» – una sorta di pedagogia orale! – nell'ambito di «conferenze amichevoli» su fatti quotidiani, su episodi di risonanza nazionale, sull'igiene, sulla storia d'Italia, sulla politica, ma «soprattutto sulla vita del proletariato in altre parti della nazione e d'Europa». Si precisa meglio il fine educativo: «Soprattutto la lettura ad alta voce e la spiegazione dei giornali di coltura e di propaganda, sarebbe utilissima e interesserebbe assai anche gli analfabeti». Ancora nessun cenno all'educazione degli analfabeti alla scrittura e alla lettura, adombrata forse con l'ulteriore funzione "politica" indicata per i circoli: «farsi iniziatori e sorveglianti delle scuole serali e festive» La fase successiva alla pubblica lettura contempla l'intervento di relatori quali il Direttore della Cattedra di Agricoltura o qualche conferenziere «forestiere» al fine di creare l'abitudine all'ascolto di chi parla in pubblico «su argomenti validi ed utili», aprendo alla conoscenza di ciò che avviene nel mondo le misere plebi aduse soltanto ad ascoltare in pubblico il parroco con scarsa «utilità e praticità» (tirata anticlericale!). Prescrittivo è che non si debba mai parlare di fatti amministrativi locali. Se ne deduce che il fine alto sarebbe l'aggregazione e la completa "sprovincializzazione" del proletariato meridionale. Ipotizza quindi la trasformazione progressiva del piccolo circolo operaio in un «utilissimo organismo di coltura, da giovare a tutti, letterati e analfabeti». E, infine, coerentemente con l'assunto iniziale che il movimento e l'elevamento culturale del Mezzogiorno debba avvenire ad opera dei giovani di buona volontà autoctoni, auspica, per l'allargamento e diffusione dei circoli, la creazione di un «organismo assolutamente meridionale», volto a ottenere ausilio da enti culturali e a

indirizzare i «volenterosi» nella loro opera coraggiosa, «ma paziente». Probabilmente è questa una tirata anti-ANIMI fondata due anni prima, ma a Roma! Alterisio è fiducioso che quanto da lui analizzato e suggerito possa realizzarsi purchè si resista contro le «forze misonoiste e le diffidenze naturali della popolazione», verso le quali bisogna porsi «con amore» senza false ambizioni di mettersi in mostra.

Viene pertanto ribadito il filantropico umanitarismo socialista: «bisogna soprattutto che gli iniziatori di questo movimento trattino gli operai con la massima fraternità e umanità possibile». Implicitamente senza distinzione di classe, detto esplicitamente: senza secondi fini; emergerebbe così l'utilità unitaria dei circoli operai e degli intellettuali: il popolo meridionale incomincerebbe ad emanciparsi sul piano della conoscenza delle leggi e dei propri diritti, «a rendersi più consapevole dei bisogni della propria vita propria e del proprio paese» In fondo si addita la grande prospettiva per esso: diventare presto «un abile e sicuro maneggiatore» (quasi operaio/ manovale!) del Suffragio Universale, auspicando che a Giolitti piaccia di darlo.

La chiusa dell'intervento di Alterisio rende ragione ultima del titolo, nel senso che il popolo meridionale, indagato nella sua componente giovanile di figli di signorotti (classe egemone) e giovani di buona volontà, protagonisti d'elevamento della classe operaia, attuato da questi ultimi secondo il suo 1programma pedagogico', «maneggerà» il suffragio universale ove Giolitti lo conceda, come se fosse... donazione e dall'alto! La legge elettorale n. 666 del 30 giugno 1912, che entrerà in vigore per le elezioni della XXIV legislatura del Regno d'Italia, a sostituzione della precedente del 1882 (modificata nel 1891), ampliò sì il suffragio ma non in senso universale e certo non a vantaggio dei giovani meridionali di buona volontà<sup>7</sup> su cui puntava Alterisio.

Sull'articolo di Alterisio, a un mese di distanza della sua pubblicazione, su «L'Unità», I, 13, del 9 marzo 1912, p. 52, nella sezione «La posta dell'Unità» sotto il titolo (evidentemente redazionale, ma non troppo) «La Giovine Calabria», appaiono due significativi interventi, ambedue concepiti come lettera al giornale, il primo a firma di «Alcuni studenti del Liceo di Reggio Calabria», il secondo di «A. Monti»:

<sup>7</sup> Premesso che le donne continuarono a non avere diritto di voto, il suffragio fu esteso ai cittadini di più di trenta anni di età o anche meno di trenta purchè avessero un reddito di almeno 19,20 lire o la licenza di scuola elementare oppure avessero prestato servizio militare. Il corpo elettorale passò quindi dal 7% al 23%. Tale legge fu impiegata solo per una legislatura (fino al 1919).

I.

Ill.mo Sig. Direttore  
dell' «Unità»,

La preghiamo a voler pubblicare nel suo giornale, queste due righe a proposito dell'articolo «In vista della riforma elettorale» pubblicato dal Sig. Goffredo Alterisio, nel numero 10 Febbraio dell' *Unità*.

Il Sig. Alterisio, dopo aver affermato giustamente, che un movimento di coltura qui nel Mezzogiorno può essere intrapreso solo dai giovani, fa una distinzione tra i giovani, figli dei piccoli signorotti locali, giovani che vanno a studiare, che rifuggono dal modesto operaio, superbi, deficienti di coltura, futuri signorotti senza coscienza e senza conoscenza, futuri capi delle fazioni locali ecc., giovani insomma, disgraziatamente in maggioranza, dai quali nulla di disinteressato e fraterno si può ottenere; e giovani, che sono pochi, duo o tre forse in ogni paese, di buona volontà, studiosi del movimento politico ed economico d'Italia, animati di buoni propositi per la resurrezione del loro paese.

In quanto ai primi, ciò che il Sig. Alterisio dice, è giusto, poiché veramente essi sono la maggioranza, esistono, hanno in cuore più o meno le qualità e le aspirazioni sopradette, quantunque alcuni di essi (è questa oggi la moda generale e non crediamo dei soli giovani del Mezzogiorno) ostentino, arrivando pure ad ingannare, principi democratici e filantropici che non nutrono per niente.

Però non di tutti si deve avere codesto concetto: qualche buona eccezione anche fra noi c'è. Per esempio: alcuni studenti del Liceo di Reggio Calabria, appartenenti quindi a famiglie borghesi, ma animati di sincero e giusto proponimento, sotto la guida e l'esperienza di un loro professore, si sono riuniti già da molto, proponendosi, senza alcun colore politico, pel bene del loro paese, e per il bene proprio, i seguenti tre scopi:

1°. Studiare che cosa è la questione meridionale per averne un'idea netta e precisa.

2°. Istituire un segretariato del popolo, per avvicinare a qualche elementare principio di coltura con letture ecc., e per aiutare gratis nel disbrigo della loro corrispondenza, le persone ignoranti e analfabete.

3. Proteggere con aiuti morali e materiali le scuole private, che qui nel Mezzogiorno pullulano: scuole, che, data la insufficienza numerica delle scuole pubbliche, riescono assai benefiche alla povera gente.

Il primo intento che riguarda direttamente gli associati si è subito messo in pratica, coll'abbonamento a giornali, quale «L'Unità», che tratta vitalissimi problemi della vita italiana, e con l'acquisto di libri e opere in proposito.

Il secondo pare che vada fallendo per la indifferenza e la diffidenza della popolazione, che o non sa rendersi ragione di un'azione disinteressata e sincera, oppure dà retta alle insinuazioni di qualche solito misonista.

Il terzo sta per mettersi in pratica.

È inutile dire la derisione e l'indifferenza che accolsero in generale le idee di tali giovani, i quali, come ben disse l'illustre Senatore Franchetti in una loro riunione, devono proprio da tali delusioni attingere nuova forza e sperare tenacemente.

La volontà in tali giovani non manca, ma sarebbe cosa ottima, se fossero da persone autorevoli e intelligenti, agevolati, aiutati in ogni maniera, nei loro sinceri e disinteressati propositi.

ALCUNI STUDENTI DI REGGIO CALABRIA

Il gruppo di studenti del Liceo Classico reggino concordano, da giovani, con l'Alterisio sul fatto che protagonisti del movimento del Mezzogiorno devono essere i giovani. Nella prima parte dello scritto condividono la sua

spietata analisi relativa ai figli di “signori”, che sono maggioranza. Però glisano sulla presenza esclusiva e minoritaria proclamata dall’Alterisio, e opposta dialetticamente, dei giovani volenterosi (pochi, in rapporto alla maggioranza dei primi), passando ad obiettare che «non di tutti si deve avere questo concetto: qualche buona eccezione anche fra noi c’è. E si autocitano in terza persona come ‘alcuni studenti del Liceo di Reggio Calabria, appartenenti *quindi* a famiglie borghesi»: animati da buoni propositi, sotto la guida di un loro professore si sono riuniti già da tempo, senza alcun colore politico (altro che vicinanza alla classe operaia!), per il bene proprio e del proprio paese con tre obiettivi, di cui diremo oltre. Deducono essi che in quanto studenti del Liceo sono figli di borghesi da non ritenere signorotti<sup>8</sup>. Essi dunque, figli di signori, non *vanno a studiare*, ma studiano nel prestigioso Liceo della città e si presentano come volenterosi: già da tempo si sono ‘riuniti’, hanno in un professore (non un conferenziere «forestiere» né un pur prestigioso Direttore della Cattedra di Agricoltura...) il mentore adeguato, colmo di esperienza come auspicato da Alterisio, o e si propongono ad operare, per il bene proprio e del paese. Si condivide dunque l’analisi dell’Alterisio e il suo monito alla gioventù, ma con il distinguo che loro, figli di borghesi non signorotti, non sono aspiranti tali né culturalmente deficitari. Sottinteso anche che non hanno fatto il servizio militare né viaggiato nel Nord Italia, hanno tuttavia già messo in atto l’opera da lui suggerita, precisando meglio la definizione degli scopi, nel numero di tre<sup>9</sup>. Con ciò gli studenti del Liceo - senza polemica apparente - escono dal vago programma di acculturazione delle masse operaie come compito dei giovani «volenterosi», precisando primariamente di volere studiare in cosa consista la questione meridionale «per averne un’idea netta e precisa». Circo-scrivono questo primo «intento» riservandolo «direttamente agli associati». Esso ha già comportato abbonamenti a giornali (prima di tutti «L’Unità») e l’acquisto di libri. Non si prevedono dunque i ‘circoli’ di Alterisio, ma la semplice adesione di studenti al triplice intento. Il secondo scopo, l’istituzione del segretariato del popolo, s’inquadrerebbe nell’attività

<sup>8</sup> G. TESIO, *Augusto Monti* cit, p. 47, giustamente nota che i giovani liceali che frequentano i ‘sabati’ di Monti, in merito all’analisi di Alterisio sulla gioventù del Mezzogiorno «hanno qualcosa da dire in proposito, qualcosa forse da smentire». Si aggiunga che è palese l’intento, più che di smentire, di presentarsi, come essi fanno, quali studenti «volenterosi», ancorchè rampolli di quella borghesia cittadina (non signorotti locali) che da sempre ha avviato i propri figli al Liceo Classico, scuola d’élite al contrario degli Istituti tecnici.

<sup>9</sup> Sui tre scopi proposti e sui momenti della loro realizzazione, si legga il resoconto in forma di narrazione, condotta sul filo di vigile memoria, spesso costellata da aneddoti significativi, dello stesso Monti, *I miei conti*, pp. 91-107.

*Una foto di Augusto Monti ancora giovane*



di aggregazione e di creazione dell'abitudine alla lettura suggerita da Alterisio. Ma gli studenti scendono ancor più nel concreto: si tratta di un mezzo per aiutare gratis gli analfabeti nel disbrigo della corrispondenza, che, com'è noto, soprattutto nei paesi ma anche in città, era prerogativa prezzolata di alfabetizzati attrezzati alla bisogna o addirittura del parroco. Purtroppo l'intento stenta a decollare proprio per quella indifferenza, diffidenza del popolo e il misoneismo, quali additati già dall'Alterisio. Il terzo proposito, aiutare moralmente e materialmente le numerose scuole private che suppliscono alla 'insufficienza numerica' della scuola pubblica, si sta mettendo in atto. Era quest'ultimo una rimodulazione in senso concreto, per nulla ideologico e in altra direzione, del monito di Alterisio secondo il quale 'i circoli' da lui suggeriti dovrebbero farsi iniziatori e sorveglianti delle scuole serali e festive'. Affiancano gli studenti del Liceo all'esortazione dell'Alterisio ai giovani a non scoraggiarsi di fronte a invidia, insofferenza, misoneismo del popolo, il similare incoraggiamento di Leopoldo Franchetti. E non credo sia semplice accostamento di una grande personalità, quanto piuttosto un voler ribadire quale nume tutelare del loro impegno essi abbiano, a sicura garanzia differenziante rispetto all'Alterisio che nel suo intervento non cita nessun 'maestro' di meridionalismo. Anche essi comunque concordano sul fatto che la volontà non manca nei giovani e che la guida di persone autorevoli e intelligenti agevolerebbe il loro disinteressato operare.

Segue la postilla di Monti, che sicuramente, un po' alla Don Milani, avrà

contribuito alla stesura collettiva della lettera degli studenti (i suoi):  
II.

Cara Unità,

I miei giovani han letto nel N. 9 del 10 Febbraio l'articololetto dell' Alterisio e ne sono stati invogliati a scrivere le poche righe, che precedono sperando che possano trovare posto almeno nella *Corrispondenza coi lettori*. Particolarmente notevoli mi paiono le ultime parole: «*La volontà in tali giovani non manca, ma sarebbe cosa ottima se fossero da persone autorevoli e intelligenti agevolati, aiutati...*»

Davvero, buona volontà e ottime disposizioni non fan difetto nei giovani di queste regioni, o per lo meno molti di questi giovani: manca, io credo, a loro l'assistenza di persone di riguardo, che disciplinino le loro energie, le moderino, e specialmente, le dirigano ad un *fine preciso, chiaro, pratico, immediato*. Questa dovrebbe essere l'opera specialmente degli insegnanti medi, di quanti sono insegnanti medi che non considerino le città di quaggiù come residenze di domicilio coatto o come alberi di ripetizioni che si devono bacchiare a più non posso, per poi alzar le suole quando... se ne abbiano piene le tasche. Questi giovani, molti di questi giovani non attendono che una parola, un cenno del loro maestro per mettersi al lavoro: che quel cenno sia fatto, che questa parola sia detta: e poi li vedresti alacri, pronti ad andare dove tu li mandi, a far quello che loro imponi, a studiare, a far ricerche, a persuadere, a propagare idee, ad affrontare motteggi e derisioni ... pur di *agire* ... pur di *fare*. Abbandonati a sè invece, i più non fanno nulla, non si muovono in nessun senso; i meno, i più ricchi d'energie fanno, agiscono, ma disordinatamente e spesso anche malamente.

Io, capitato qui con queste idee, ho trovato subito un gruppetto di giovani che mi han dato ascolto volenterosamente, si sono uniti con lo scopo di studiare e di lavorare anche fuori della scuola per il miglioramento proprio e del proprio paese: i nostri primi passi certo sono incerti, ma ci sorregge e ci guida una gran fede e nutriamo speranza di fare, prima di lasciarci, molto di bene.

Invece di sciorinar programmi e di fare promesse, ora attendiamo a lavorare: a mano a mano che avremo fatto qualcosa di concreto, attuato un proposito, salito un gradino, ne daremo notizia, per mezzo dell'«Unità» a quanti giovani «Unitari» sono che abbian desiderio e modo di imitarci e di accompagnarci.

Saluti affezionatissimi e ringraziamenti per l'appoggio.

A.MONTI

Augusto Monti riprende, sottolineandolo, l'ultimo auspicio degli studenti, essendo egli l'esempio concreto della figura di mentore socratico da essi invocata. Ma lungi da retoriche proposte, nella fattispecie dalle generiche indicazioni pedagogiche espresse da Alterisio nel suo «articololetto», indica e precisa la funzione che devono esercitare le 1 persone di riguardo sui volenterosi: disciplinare, moderare le loro energie e dirigerle ad un *fine*

<sup>10</sup> È indubbio che il soggiorno a Reggio di Monti e il vivere *in loco* i problemi del Mezzogiorno segna la sua maturazione politica, come afferma egli stesso (A. Monti, *I miei conti* cit., p. 97): «Durava in me quel 1912 il travaglio per cui dal maccheronico e sentimentale socialismo de' miei vent'anni mi avviavo passo passo verso quel neoliberalismo che doveva diventarmi consapevole un dieci anni appresso per il incontro con Piero Gobetti».

*preciso, chiaro, pratico, immediato*<sup>10</sup>. E questo è compito degli insegnanti medi (della scuola dunque, non dei 'circoli'), di quelli che vengono dal Nord (anche se non detto espressamente), che non devono considerare le «città di quaggiù» come domicilio coatto e gli alunni bisognosi di ripetizioni come una ricca fonte di guadagno, soddisfatto il quale ci si affretta a ritornare nei luoghi di origine. Il suo giudizio sui giovani studenti, opportunamente guidati, è entusiastico e positivo, senza riserva alcuna di censo o di classe sociale.

Egli stesso ha sperimentato la loro alacrità a largo raggio, il loro non fermarsi di fronte alle difficoltà socio-ambientali, «pur di *agire* ... pur di *fare*» E, «capitato» a Reggio Calabria «con queste idee», ha trovato il gruppo di giovani che l'hanno ascoltato: li ha coinvolti nello studio e nell'attività in orari extrascolastici, nella speranza di fare e di fare bene prima che anch'egli un giorno (come accadrà) vada via. Infine, in sottile polemica con l'Alderisio e con quanti stilano programmi e fanno promesse, punta direttamente all'attivismo, foriero di risultati passo dopo passo. Del che tiene a darne notizia a «L'Unità», coinvolgendo nello spirito di emulazione i giovani «Unitari», ricevendo nella nota redazionale del settimanale pieno appoggio<sup>11</sup>.

Letti in controluce, gli interventi di Alterisio, dei liceali e di Monti, pur nella loro esiguità, documentano la diversità di volti del meridionalismo già nel primo decennio del secolo scorso. Alterisio, da meridionale emigrato al Nord, dipendente di un grosso gruppo industriale, a contatto col mondo operaio, pur puntando sui giovani per il riscatto del Sud, indica un percorso di elevamento con interventi culturali in linea col socialismo filantropico e umanitario nel quale utopia e prospettiva messianica si intersecano.

Il fatto che Monti viva da uomo di scuola la realtà dell'estremo lembo del Meridione, della Reggio devastata dal terremoto, carente di istruzione pubblica, con docenti spesso non del luogo e desiderosi quanto prima di rientrare nelle sedi di provenienza, pullulante di scuole private senza alcun controllo, è per lui motivo di sposare e di sperimentare sul campo il suo impegno meridionalista col pieno coinvolgimento proprio dei giovani del suo Liceo. Egli, piemontese come il tanto ammirato Umberto Zanotti Bianco, riporterà al Nord i frutti di questa sua esperienza, cercando tenacemente di moltiplicarli, ma guardando al Sud con gli occhi del Sud, se-

<sup>11</sup> «L'Unità sarà felice e onorata ogni volta che potrà dare notizia di opere come quella tentata dai giovani di Reggio Calabria, e appoggerà sempre con tutte le sue forze iniziative simili. In uno dei prossimi numeri ritorneremo sull'argomento».

condo un percorso inverso a quello di Goffredo Alterisio, uomo del Sud che ormai, inserito nel Nord industriale, propone un programma di riscatto del Mezzogiorno condivisibile nella premessa, nell'analisi socio-antropologica, e nell'individuazione della necessità primaria di elevamento culturale delle masse, mancando tuttavia di indicazione concreta delle modalità del *fare* e dell'*agire*.